

L'individualità del terapeuta

Indicazioni per contattare l'Omeopata che è in te

Non abbiamo al momento dati sufficienti per definire quali siano i profondi intrecci miasmatici che portano un laureato in Medicina a scegliere la via dell'Omeopatia ed in particolare dell'Omeopatia unista, che lo costringerà a dover individuare ogni volta un rimedio/terapia per la condizione patologica da risolvere. Comunque costui lo decide e lo fa, o perlomeno prova a farlo. Ho visto più volte dei medici in procinto di iniziare a curare con la Medicina Omeopatica, che avevano studiato a lungo e bene, il loro stato d'animo può essere riassunto da una parola: sgomento. Difficile la condizione di mancanza di certezze in un mondo protocollato. Nell'approccio convenzionale c'è la necessità di arrivare ad una corretta diagnosi nosologica, alla quale poi verrà combinato uno o più farmaci seguendo dei protocolli definiti. In Omeopatia di stabilito non c'è nulla, se non i principi entro i quali muoversi. Si deve ogni volta definire un chiaro e completo

L'Omeopata è a tutti gli effetti un essere umano, per cui è anch'egli unico ed irripetibile, così come lo sono ogni paziente ed ogni rimedio omeopatico. Propongo quindi di aggiungere un terzo principio all'individualità morbosa ed all'individualità medicamentosa: il principio dell'individualità del terapeuta.

quadro clinico, fatto spesso di più diagnosi nosologiche e di una serie di caratteristiche, indispensabili da rilevare con precisione come sintomi omeopatici, niente affatto facili da recepire. Dall'accuratezza di questo complesso insieme di azioni concatenate dipende la terapia definitiva ed il risultato. O la mancanza di esso. Esaminati con lucidità gli obiettivi e la complessità delle operazioni da portare a termine, si conclude che la condizione di sgomento è comprensibile, logica, coerente. Il terapeuta si viene a trovare in un contesto in cui ha un'unica certezza: il giusto rimedio ha elevate possibilità di risolvere il quesito clinico, ma come arrivare a scovarlo è sempre un'esperienza anch'essa sfortunatamente unica, solo parzialmente riproducibile. Basterebbe questo a spiegare perché molti studenti di Omeopatia rimangono sempre tali.

Cosa fare allora se non affidarsi a chi ne sa di più, ad un omeopata esperto che insegni un metodo sufficientemente certo su come affrontare i quesiti terapeutici. L'aspirante omeopata offre all'insegnante, spesso definito Maestro, un vacuum da riempire, una tabula rasa da scrivere. Dimentica totalmente di possedere anch'esso l'individualità di cui sopra, cioè una reale capacità di elaborare le difficoltà e dare loro una risposta adeguata ed inevita-

bilmente originale. E' troppo spaventato per farlo. L'insegnante, preparato ed affidabile, ha inevitabilmente messo a punto un metodo che calza alla perfezione alle sue caratteristiche, più o meno analitico, più o meno sintetico, più o meno intuitivo, utilizzando tutte le risorse e le capacità di cui dispone. Se l'allievo rimane inerte, come sistematicamente accade, potrà apprendere, ed anche molto, ma non potrà arrivare che ad essere la brutta copia del suo insegnante, peggio ancora se assunto al ruolo di Maestro, con relativa frustrazione. Conseguenza sarà la rinuncia totale o parziale all'obiettivo.

Cari aspiranti omeopati, preziose nuove leve, giovani e motivate, provate a pensare che ogni insegnamento può e deve essere filtrato dall'Omeopata che vi portate dentro. Provate a dargli voce, a tener conto delle sue sommesse considerazioni, non le scartate come le opinioni di chi conta assai poco. Amo ripetere a coloro che mi chiedono consiglio che è sì vero che un omeopata esperto ha più probabilità di arrivare ad una giusta prescrizione, ma che nel singolo caso tutto ciò è irrilevante, un omeopata alle prime armi potrebbe risolvere persino meglio il quesito terapeutico. E' accaduto, accadrà ancora, purchè congediate la chance di esistere a quel piccolo grande Omeopata che è in voi!

